Settimanale
13-02-2022
Pagina 1+4
Foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE DOMENICA

www.ecostampa.it

LETTERATURA

LE MERAVIGLIOSE CATASTROFI CANTATE DALLA POESIA BAROCCA

Carlo Carena
pag. IV

IL CATASTROFICO '600 UNA MANNA PER I POETI

Poesia barocca. Antonio Perrone ha riunito in un'antologia una settantina di testi di autori napoletani che hanno cantato le calamità dell'epoca, dalla peste alle eruzioni del Vesuvio

di **Carlo Carena**

Il Seicento fu funestato da molte e varie calamità, che furono una manna per gli scrittori barocchi. Spettacoli simili alle piaghe bibliche dell'antico Egitto: alluvioni, siccità, terremoti, carestie, pestilenze... Ce n'era abbastanza, oltreché per sbigottire il volgo e ispirare i predicatori, per stimolare poeti sonanti, ricchi di fantasia, di sentimenti e di cultura, con cui trasformare tutto ciò in versi densi di materiali ed elaborati con tecniche sopraffine; maestri di una letteratura visuale in concorrenza con la pittura e perciò particolarmente funzionale ed efficace per rappresentare con i chiaroscuri delle parole quei panorami come fecero con la loro arte Tintoretto, Guido Reni, Mattia Preti, il Cerano. Lo documenta in un'antologia attraente, *Poesie d'amore e altri disastri*, Antonio Perrone, allievo delle Università di Napoli e di Parigi, con una settantina di testi di trentasette poeti dell'area napoletana nell'arco di tempo fra il 1632 e il 1695.

Nel '31 un'eruzione del Vesuvio inaugurò inaspettatamente la serie. Nel '47 le furono affiancate la rivoluzione di Masaniello e le imposte delle autorità spagnole; nel '56 arrivò dalla Sardegna un'epidemia di peste che si dice abbia mietuto 200mila vittime fra i 450mila abitanti di Napoli. La sua descrizione più esauriente si trova in un sonetto del romano Antonio de' Rossi, a Napoli come membro di una congregazione religiosa, in termini che trasformano una cronaca (anche odierna) in lirica: «Tolta di grembo a Pluto [il dio infernale], orrida Peste | Per l'Italico suol move, e s'aggira. | [...] Sbigottite, e meste | Le turbe ai campi ella sospinge, e tira. | [...] Vede il vulgo, e ammira, e non comprende | Come serpa, e s'avvanzi in spatio breve».

Le tradizioni poetiche classiche assai coltivate e i miti dell'antichità prestavano personaggi e vicende perfettamente consone a questi fatti e a questa cultura. In una tempesta marittima il poeta capuano Vincenzo Zito vede il mare minacciar le stelle con orribili procelle. Ed Ulisse ed Enea son lì pronti con i loro naufragi per i naufragi che sommergono i moderni naviganti dopo averli sballottati per un po' fra mare e cielo; la siccità è Fetonte, ossia il sole che passa troppo vicino alla terra col suo carro alato. Un maremoto placato dalla misericordia della Madonna è descritto da Giovanni Canale in un sonetto in cui i quattordici versi sono composti di soli trentotto vocaboli, che rimbalzano continuamente come una palla da tennis, il cielo per sei volte, e mare e terra nove volte ciascuno. Gli abissi infernali in particolare fornivano tutto l'occorrente per impressionare, prestando le loro tenebre, i loro fragori, i loro abitatori. Così erutta il Vesuvio in un sonetto di Francesco Antonio Tomasi: «Correr di fiamme qui torrenti, e fiumi, | E fiumi e fiamme esser in un congiunti, | Cader lo liquido foco in giù dai monti | Sovra alzar nubi di sulfurei fumi, | Tremar la Terra, il Ciel non darne lumi». E così in un sonetto del medico capuano Lorenzo Stellato: «Odi que' gran rimbombi, e quei mugiti, | Con quai Vesuvio intorno alto minaccia. | Mira quai lampi, e fumo orrido caccia, | Che gravi sassi insino al Ciel son giti». Da parte sua l'Etna, come spiega in un'ode il messinese Scipione Errico, accademico a Napoli, col suo calore nel ventre e col suo ghiaccio sulla cima, mostra uniti, o stupor, estate e inverno.

A quali rimedi ricorrere, se muoiono persino i medici mentre si chinano sui letti dei pazienti? «D'antidoti salubri | al contagio non è sicuro schermo | da l'arte d'Epidauro [ippocratica] unqua prescritto; | su' talami lugubri, | mentre s'adopra a sollevar l'infermo, | cade su l'egro il fisico trafitto», racconta Federico Meninni accademico degli Spensierati. Poiché tutte queste catastrofi sono conseguenza e punizione dei delitti degli uomini, l'unico rimedio si trova e bisogna cercarlo in Paradiso, dove sta san Rocco patrono degli appestati: egli «là 've de' morti ognor sorgono i monti, | Sacro Alcide [forte come Ercole] al morir sa porre il freno» spiega il canonico Lorenzo Crasso.

Ma fra tanti fatti e misfatti se ne innesta e mescola per affinità un altro, ancora più universale e indomabile, sempre e ovunque presente nei cuori, nella poesia e nelle tragedie. Oltre catastrofi collettive dei corpi esistono universali e perpetue le tempeste scatenate nell'intimo del cuore di ogni essere umano dall'Amore, che vi entra non con carezze blande ma con le sue frecce incendiarie. Già Ovidio si diceva cotto

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
003383
L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Il Sole 24 ORE DOMENICA

www.ecostampa.it

dal fuoco etneo, ed ora qualcuno di questi poeti, come il vulcano invia il suo fumo al cielo, così anch'egli invia lassù sospiri, con i quali offusca il sole di un bel volto femminile; e se il muggito che emanano i crateri si ode in mille contrade, altrettanto si odono tutt'intorno gli stridi e i lai del poeta che lo descrive; se mai, il poeta innamorato è e sta ancora peggio ed è più sgraziato del vulcano: questi mostra sul suo dorso la neve e tiene nascosto in seno l'incendio, mentre lui, il poeta innamorato, ha gelo sulla lingua e fuoco nel cuore. E se il vento tempestoso gonfia e travolge ogni ruscello, ruscelli di pianto non minori scendono dagli occhi del misero spasimante.

Il più scaltro della combriccola, il più sorprendente, come vuole l'estetica barocca, è un Baldassarre Pisani, lirico anche in latino, che in occasione di un «tremuoto» ne invia o sembra inviarne una descrizione alla sua Donna: «Il vento nelle viscere cerca l'uscita... Mugge l'abisso... Cozzan le rupi... Tutta in moto è la terra»; per concludere tutt'a un tratto: «e io miro del tuo rigido core immoto il sasso».

Così, non più qualche isolata poesia ma interi canzonieri sono chiaramente o occultamente pieni delle cartelle cliniche della peste amorosa e dei bollettini meteorologici delle sue tempeste e dei suoi terremoti che si scatenano in ogni tempo e in ogni luogo nei poveri amanti, più appestati da una nefasta dea che non i ricoverati in un lazzaretto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Poesie d'amore e d'altri disastri

Antonio Perrone
Carocci, pagg. 192, € 21

MA LO SFACELO
PROVOCATO
DALL'AMORE
VENNE GIUDICATO
IL DISASTRO
PIÙ GRAVE

Disastri epici. Micco Spadaro, «Processione di San Gennaro per l'eruzione del Vesuvio nel 1631», Napoli, Museo di San Martino

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
003383

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE